

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

# Pio La Torre e la sfida della Sicilia

Il 30 aprile 1982 il dirigente comunista fu ucciso con Rosario di Salvo. Cosa Nostra i morti li sceglieva senza lasciare nulla al caso: lui aveva portato in piazza mezza isola per dire basta alla servitù

**A** Pio La Torre e Rosario Di Salvo la primavera di trent'anni fa risultò breve e bugiarda. Li ammazzarono la mattina del 30 di aprile 1982, un agguato di mafia in una via stretta e diritta a pochi isolati da corso Calatafimi e dalla vecchia sede del Pci palermitano.

Avevo venticinque anni e facevo il caposervizio di nera in un giornale a Catania. Cominciavamo alle quattro del pomeriggio, alle cinque la cronaca era già piena con le storie e le segnaletiche dei morti ammazzati che le guerre di mafia macinavano ogni notte in città.

**Agli sparati** eravamo abituati: a raccontarli, a fotografarli, a raccogliere le lacrime d'odio dei parenti, le tracce di gesso sull'asfalto, le sillabe smozzicate dei funzionari di questura ("...un regolamento di conti, cose loro..."). Ci sentivamo giovani e sfacciati, e invece avevamo già sulla pelle la scorza cinica dei vecchi che su certi dolori, su certi rancori non s'emozionano più.

Quei due morti di Palermo invece turbavano, emozionavano, lasciavano in bocca un sapore di fiele e di paura. Non era più la loro guerra ma la nostra, una cartolina dal fronte che ci richiamava tutti alle ar-

mi, tutti abili e arruolati, tutti ci toyens in una Sicilia che non ammetteva più spettatori, o stavi con Di Salvo e La Torre, con Mattarella e Giuliano, con Terranova e Francese, oppure te ne restavi barricato nella tua esistenza, facendo finta di non capire che quello scannatoio era ormai il senso quotidiano della vita di tutti.

Noi oggi ricordiamo i nostri morti come un galleria di uomini impavidi e illustri, tutti uguali nell'empito del sacrificio. Cosa Nostra i propri morti invece li sceglieva senza lasciare nulla al caso. Pio La Torre era un comunista ed era un siciliano, e questo poteva bastare. Mentre a Roma si discuteva sui filo dei se e dei ma il teatrino dei Cruise a Comiso, La Torre aveva portato in piazza mezza Sicilia, atei e credenti, comunisti e dicci, perché sapeva che il problema non erano i missili, la guerra atomica e gli americani ma la servitù imposta all'isola, l'idea che fosse sempre colonia: e se sei una colonia per quelli che giocano alla guerra nucleare, lo diventi a maggior ragione per quelli che non giocano affatto. Che le guerre le fanno e le vincono. Insomma, arrivò la notizia, c'infiammo in macchina io e il fotografo e ce ne andammo a Palermo a vedere i morti e i vivi, a rimettere insieme le frasi rimaste a metà, i gesti spezzati, la morte delle cose che stava dentro

la morte di quei due uomini. Di quel pomeriggio ricordo una città desolata e la vecchia sede del Pci, cupa di rabbia, gonfia di stupore, vasta come una cattedrale. Ricordo le frasi che tornavano sempre allo stesso punto, al principio di tutto, l'hanno ammazzato perché quelli come La Torre puoi solo spezzarli, piegarli mai.

Diciassette anni dopo mi toccò tornare in quel palazzo perché i cammini della vita mi avevano portato al posto di La Torre, segretario di quel partito, in quelle stanze, dentro quella terra. Le finestre, al secondo piano, si aprivano su un giardino slabbrato

## L'anniversario

Trent'anni fa quell'omicidio emozionò Palermo

Non si poteva più essere spettatori, la loro guerra era diventata la nostra

e fitto di alberi, gli stessi su cui s'era affacciato lo sguardo di La Torre. I tempi erano mutati, mutato lo spirito degli inquilini di quel palazzo ma gli alberi erano lì, definitivi come un ammonimento.

Di cose poi ne sono accadute. Il palazzo è stato venduto, quel partito ha

mutato nomi e anime, molte parole che La Torre raccolse e pronunciò nelle sue stagioni siciliane sono ormai forestiere. Il 30 aprile, tra due giorni, lo ricorderanno, lo ricorderemo, e servirà tutta la nostra buona volontà, tutta l'onesta di cui saremo capaci per non scivolare nella liturgia, nella commemorazione, nel rito dei morti.

Non di riti ma di scelte ha bisogno oggi la Sicilia. Il governatore Lombardo ha detto che se ne vuole andare, si dimetterà tra qualche mese per arrivare al voto in autunno.

Molti pensavano a quel gesto come un segno di dignità e di attenzione: un'indagine in corso, il desiderio di non mescolare i destini personali e giudiziari con la sorte delle istituzioni siciliane. La spiegazione che ha offerto in aula è di diverso tenore: "Mi voglio dimettere perché le prossime elezioni regionali non debbono coincidere con le politiche. La coincidenza porterebbe a una omologazione di schieramenti e di alleanze. Dobbiamo evitarlo".

**Spiegazione sciatta** e triste, tutta dentro le formule del gioco politico. Ecco: la distanza tra gli uomini non è solo nel loro destino, negli amici e nei nemici che si scelgono ma anche nel rigore delle parole. ❖

## Comunicati dell'Assemblea di redazione e dell'Azienda

■ Sono mesi che la redazione attende il rilancio del giornale con l'avvio del nuovo formato e una strategia adeguata di sostegno da parte dell'azienda. Da mesi è annunciato un percorso di risanamento di bilancio, con un'iniezione di risorse indispensabile per mettere in sicurezza l'Unità.

Siamo ancora in attesa che quel percorso si concluda. Un'attesa che mette a rischio l'Unità, pesando sui lettori e sulla redazione. Si ripropone una vecchia strada, già troppe volte utilizzata: quella dei tagli e delle contrazioni. La redazio-

ne è convinta, al contrario, che senza un rilancio in tempi definiti, con una data certa di avvio, nessun taglio verrà ripagato. I giornalisti ribadiscono il loro impegno per offrire un giornale forte e autorevole, che parli al popolo di centrosinistra, che costituisca un punto di riferimento importante nel dibattito politico. Ma non è con la politica di soli tagli che si esce dall'attuale situazione di crisi. La redazione è pronta a fare la sua parte, ma solo avendo prospettive chiare di sviluppo e di rilancio.

L'ASSEMBLEA DI REDAZIONE

■ L'attesa dei giornalisti è l'attesa dell'Azienda. Nel pieno di una crisi senza precedenti, che continua a erodere copie e ricavi al sistema editoriale italiano, lo squilibrio dei costi è la causa della chiusura di tante testate.

Per evitare una fine indegna per un giornale storico e autorevole come l'Unità, l'Azienda è impegnata in un difficile piano di rilancio e di risanamento.

Il rilancio è legato concretamente a novità che vedranno la luce tra pochi giorni; il risanamento, in atto da ormai 3 anni,

ha permesso a l'Unità di superare una tempesta tanto imprevedibile quanto devastante per il sistema.

Ben altre aziende hanno scelto strade di abbattimento dei costi con ricadute pesantissime sul fronte del lavoro e della capacità produttiva.

l'Unità ha, come sempre, scelto la strada del dialogo, della condivisione e, parola ardita, dell'ottimismo. Siamo davanti a una svolta e tutti, come sempre, faranno la loro parte.

L'AZIENDA